

L'ARISTEO ⁶

Drama per Musica. 196

Di G. G. Corradi.

Da rappresentarsi nel Teatro Tron
di S. Cassiano l'anno 1700.

C O N S A C R A T O.

A' Sua Eccellenza il Signor

DON ANTONIO FILIPPO

SPINOLA COLONNA.

Marchese de los Balbases . Gentiluomo
della Camera di S. M. Cattolica ,
e suo Generale della Caualleria
nello stato di Milano &c.

Librettista G. G. Corradi



G. G. Corradi

IN VENEZIA M. DCC.

Per il Nicolini. *359*

20. Con Licenza de' Superiori.

L'ARISTO

74. 6. 53

Dei...
Da...
L'anno 1753.

CONSA

ANTONIO FILIPPO

PRINCIPAL

...
...
...

...



IN VENEZIA M. DCC.

Per il Nicolini.
Con licenza de' Superiori.



Illustriss; ed Eccellentiss.
 Sig. Sig. e Padron
 Colendissimo.



L benigno aggradi-
 mento, che l'Eccel-
 lenza Vostra cin-
 que anni sono se
 compiaque conce-
 dere alla Dedicazione del mio.

Tigrane, m'ha reso animoso d'implorarne anche quest' Anno, un'altro consimile à quella del mio Aristeo. I Numi esperimentati benefici sono richiesti di nuove Grazie, & io voglio sperar d'ottenner la Seconda da chi non seppe negarmi la prima, e da chi per genio suol dispensarle in larga Coppia. E' Vostra Eccellenza un Prencipe, che senza adulatione può chiamarsi il Cesare de nostri Tempi: e forse tale non lo decanta il Mondo tutto? Mà quì non si fermano le sue gran Lodi perche oltre il Titolo di Magnanimo, se gli conviene quello di Pio, di Prudente, e di Valoroso, nomi che solamente la Fama riserba per Coloro, che fanno meritargli. In tutte le Azioni, che s'impiega il Vostro Ingegno, o la Vostra Ma-

1715
Mando riuscite ammirabili . Ne
faccia la Testimonianza l'Esito
in tanti affari e di Pace , e di
Guerra , sempre felice , e glorio-
so . Se volessi dar' encomio ad
alcuna di esse mi conuerrebbe ta-
cer delle altre , perche la Penna
sarebbe in necessità di stancarsi
in una sola . Molto si deue dire
à chi molto fece . Basta l' espri-
mere il Nome di Vostra Eccel-
lenza per esprimer gran cose .
Sete collocato nel numero de gl'
Eroi , e nulla più . Tralascio
di parlare per non offendere la
Vostra Modestia , Virtù , ch' in
Voi risplende per dar Compli-
mento à quelle tutte , che posse-
dete . Taccio dunque è prostrato
à piedi di così Gran Prencipe ,
imploro con somma umiliazione
un generoso perdono à tant' ar-
dimento , e sospiro il fauoreuo-

le rescritto di potermi vantare
fino alle ceneri

Di V.E.

Humiliss. Devotiss. & Ossequioss. Serv.

G. C. C.

ARGO-



ARGOMENTO.

Lib. I. Quando i due Principi si videro, e si ragionarono.



Risteco Figlio di Gisarco
Re di Tracia fu creduto
vn' Adone nel volto
vn Marte nel Braccio.

Doricle Figlia d' Euandro
Re di Tebe fu giudicata vna Ve-
nere di bellezza; vna Pallade di
Virtù. La Fama di tali preroga-
tue indusse i loro Genitori ad
vnire questi duo Gran Principi
col nodo maritale, il che seguì
per via di lettere. Volendo Ari-
steco meglio assicurarsi che nella
Spola concorressero le decantate
lodi, prima di celebrar le nozze,
pensò di trasferirsi occulto nella
di lei Reggia. Ottenute perciò dal
Padre le Credentiali, si pose in

viaggio, nel progresso del quale
 fu da Masnadieri assalito, spo-
 gliato, e lasciato in mezzo d' vn
 Bosco à diuenir cibo delle tante
 Fiere, che l'ingombrauano. Pal-
 lamede, che tale si chiamaua il
 Capo de Masnadieri vestitosi del-
 le spoglie rapite, hauendo cono-
 sciuto dalla lettera le conditioni
 del Prencipe, si portò nella Reg-
 gia d'Euandro, si finge Aristeo,
 e tenta di rapire per sua Spōsa Do-
 ricle. Poco doppo vi capita il me-
 desimo Aristeo, ma preuenuto
 dall'altrui malizia vien trattato da
 Pazzo. Troua in quella Corte Si-
 talce Prencipe Amico, che nella
 guerra di Tracia gli haueua giu-
 rata eterna fede; ma inuaghito
 anch'egli di Doricle lo conferma
 nel concetto di Pazzo. Gildè ama
 Sitalce, ma da lui sprezzata, Si-
 talce ama Doricle, ma da lei
 -gsv A fcher-

Ichernito. Doricle addolorata per
la deformità dello Spolo. Aristeo
da Pallamede, e da Sitalce tra-
dito; onde nascono molti acci-
denti, i quali parte veri, parte ve-
rifsimili danno l'intrecio al pre-
sente Drama intitolato.

L'ARISTEO.

Le Voci, Deità, Fato, De-
stino, e cose simili sono espres-
sioni poetiche, non sentimenti
Cattolici.



A' CHI LEGGE.

L'Autore ti prega di benigno compatimento, e t'invita nel Teatro di S. Cassiano ad ammirare quest'anno la Virtù del Signor Antonio Polaroli, che nelle composizioni Musicali imita molto bene quella del suo gran Padre; E à godere insieme le Voci canore de Famosi Rappresentanti, il di cui valore può senza adulazione rendersi degno dell'Vniuersale applauso. Viui felice.



701

INTERLOCVTORI.

ARISTEO. Il Signor Antonio Giustachini Virtuoso del Serenissimo di Mantoua.

DORICLE. La Signora Anna Maria Cortellini detta la Serafina. Virtuosa del Serenissimo Gran Prencipe di Toscana.

GILDE. La Signora Chiara Stella Cennacchi. Virtuosa del Serenissimo di Mantoua.

SITALCE. Il Signor Nicola Remolini. Virtuoso del Serenissimo Elettor di Branfuich.

EVANDRO. Il Signor Antonio Ristorini.

PALLAMEDE. La Signora Teresa Bergonzoni Virtuosa del Serenissimo di Mantoua.

CLITO. Il Signor Don Giouanni Rosetto.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Bosco.

Spelonca con Fanale acceso.

Stanze.

Cortile con veduta di Giardino in lontano.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Reale.

Stanze di Sitalce contigue à quelle di Gilde.

Belvedere.

Nell' Atto Terzo.

Prigioni fuori della Reggia.

Atrio che conduce al loco delle Pompe.

Sala apparsa per le Nozze.

Balli.

La Scena si rapresenta in Tebe.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA

Folto Bosco.

*Aristeo, che fugge tenuto per un braccio da
Pallamede, circondato da Clito, e da
gl'altri Masnadieri, i quali doppo ha-
uerlo sualigiato dentro il Bosco,
l'hanno ucciso; egli il proprio Seruo, ten-
tano di rapirgli anche la Spada.*

Aris. **L** Asciatemi, ò Felloni,
Pall. Indarno, al piede
Cerchi la fuga.

Aris. E non bastò dè l'Oro,
Dè le spoglie, del seruo
Là rapina, la strage;
Che tentate priuarmi,
Iniqui, anco dè l'Armi?

Pall. O' là, cedi l'Acciar, che pende al fianco.

Aris. Perche d'argentea luce,
Egli risplende addorno, à farne acquisto,

Vostra ingordigia aspira?

Pall. Cedilo omai.

Aris. Prima, che sia rapita

A me la Spada, io perderò la vita.

Pall. Tant'ardimento?

Aris. (O Sorte!)

denudata la Spada li viene rapita da Cliso.

Pall. E tu suonato incontrerai la morte.

gl'auuenia un colpo per ucciderlo.

li. Fer ma il colpo, ò Signor: del ricco Arnese

E spogliato Costui: lascia, ch'inerme

Lo dinori col dente irata Belua.

Pall. Resta cibo de Mostri entro la Selua.

parte con tutti li suoi Compagni.

SCENA II.

Aristeo, solo.

NE le Fiere

Più seure

Trouerò forse pietà:

Gia che barbara, e tiranna

Mi condanna

A morir l'Vmanità.

Ne &c.

O Fato iniquo! ò mio Destin crudele!

Vengo celato Amante

Da le riue di Tracia, al Suol di Tebe,

Per veder, se Doricle

Figlia d'Euandro, il Regnator Tebano,

A me promessa in Moglie,

Vanta beltà, qual de la Fama è'l grido:

Mi consegna Gisarco, il mio gran Padre,

Ch'à Praci impera, vn di lui foglio: e quãdo

M'al-

M'alletti il bel de la Real Donzella,
 Lascia, ch'io lo presenti; e mi discopra
 Per suo Figlio Aristeo; ma la Fortuna
 Contro di me, nembi di mali adduna.
 Da Masnadieri ucciso
 Perdo l'amato Seruo: (ra,
 L'Oro: le Spoglie; e oh Dio, ciò, che m'acco-
 La Spada, e'l caro Foglio, in cui stà scritta
 L'alta condizion de l'esser mio:
 Longi dal Patrio nido.
 Stelle, ditemi voi, che far poss'io!
 Sento, che la speranza
 Mi viene à consolar,
 Che mi sussurra al cor,
 Mitiga il tuo dolor,
 Partì non dubitar.
 Sento &c.

SCENA III.

*Orrida Spelonca con Fanale acceso, nella qua-
 le si vedono Pallamede, Clito, e gl'altri
 Compagni intenti ad offeruare le Spo-
 glie rapite ad Aristeo.*

Pall. **A** Mici, oggi la Sorte (ferse
 Ci fù propizia: vna gran Preda of-
 Nel Bosco à nostri aguati.

cli. Vedi che ricca Spoglia, e ricco al pari,
 Che nobil Cinto.

Pall. Porgi.
 Di chi non è del Volgo
 Sono i gemmati Arnesi.

cli. Oh cadde vn Foglio.

Pall. Recalo à me.

cli. Premo-

cli. Prendi, Signor, e leggi.

Pall. Ad Euandro è diretto, il Rè di Tebe.

cli. Ad Euandro? che mai contiene in se?

Pall. E Gisarco lo scrive, il Rè di Tracia.

cli. Son curioso di saperlo affè.

Pall. Euandro, à te sen viene

Il mio Figlio Aristeo.

cli. Figlio à Gisarco,

Fù dunque il Passaggiero atteso al varco.

Pall. Destinato dal Cielo *segue à leggere*

Sposà à la tua Doricle.

cli. E questa è Figlia

D'Euandro, il Rè di Tebe.

Pall. Vn suo desio *come sopra.*

Lo tenne occulto: auguro pace: à Dio.

si ritira in disparte pensoso.

cli. Intesi: il Prenee amante

Gode di star celato:

Celesti à suo piacer: fra noi compagni

Diuderem lo Spoglio.

Pall. (Impresa non volgar'io tentar voglio.)

Clito.

cli. Son quì.

Pall. Mi seguirai fedele?

cli. Anco in braccio à la morte.

Pall. (Oh se m'arride

Prospera la Fortuna.)

cli. Non dubitar di Clito.

Comanda pur.

Pall. Vien meco.

cli. Ouè?

Pall. Per hora

Saperlo à te non caglia.

cli. Forse à qualche rapina?

Pall. Appunto.

cli. Andiamo,

cli. Che lesto, o Pallamede,

Sai, che tengo al rubbar la mano, e'l piede.

Pall. Le rapine del Tonante

Se poss'io voglio immitar.

Ei rapì più d'vna bella,

Che nel Mondo or questa, or quella

Gioue scese ad'innuolar.

18 Le rapine &c.

S C E N A IV.

Loggie adornate di Stucchi.

Gilde rimprouerando *Sitalce*.

Gil. Ingrato,

I Seinato

Per farmi penar :

Ma senti, ò crudele

Costante, e fedele

Ti voglio adorar.

Ingrato &c.

Sit. Principessa finor contrari influssi

Hebbero i nostri affetti.

Gilde per me t'affliggi : io per *Doricle* :

Ambo speriam : forse men crudo Amore

Vn dì, risoluerà se non del mio,

A'mouerli à pietà del tuo dolore.

Gil. E' vietato à *Sitalce*

Il poter da *Doricle*,

Da la real Germana, in alcun tempo

Hauer corrispondenza.

Sit. Moglie non anco ad *Aristeo* diuenne.

Gil. E' però Moglie ad *Aristeo* promessa.

Sit. Troppo stà nel mio cor la bella impressa

Gil. Sai pur quant'è gran colpa

Amar le Spose altrui.

Sit.

viaggio, nel progresso del quale
 fu da Masnadieri assalito, spogliato,
 e lasciato in mezzo d'vn
 Bosco a diuenir cibo delle tante
 Fiere, che l'ingombrauano. Pal-
 lamede, che tale si chiamaua il
 Capo de Masnadieri vestitosi del-
 le spoglie rapite, hauendo cono-
 sciuto dalla lettera le conditioni
 del Prencipe, si porta nella Reg-
 gia d'Euandro, si finge Aristeo,
 e tenta di rapire per sua Sposa Do-
 ricle. Poco doppo vi capita il me-
 desimo Aristeo, ma preuenuto
 dall'altrui malizia vien trattato da
 Pazzo. Troua in quella Corte Si-
 talce Prencipe Amico, che nella
 guerra di Tracia gli haueua giu-
 rata eterna fede; ma inuaghito
 anch'egli di Doricle lo conferma
 nel concetto di Pazzo. Gildé ama
 Sitalce, ma da lui sprezzata, Si-
 talce ama Doricle, ma da lei
 scher-

schernito. Doricle addolorata per la deformità dello Spolo. Aristeo da Pallamede, e da Sitalce tradito; onde nascono molti accidenti, i quali parte veri, parte verisimili danno l'intreccio al presente Drama intitolato.

L'ARISTEO.

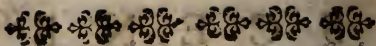
Le Voci, Deità, Fato, Destino, e cose simili sono espressioni poetiche, non sentimenti Cattolici.



A' CHI LEGGE.



Autore ti prega di benigno compatimento , e t'inuita nel Teatro di S. Cassiano ad ammirare quest'anno la Virtù del Signor Antonio Polaroli , che nelle composizioni Musicali imita molto bene quella del suo gran Padre ; E à godere insieme le Voci canore de Famosi Rappresentanti , il di cui valore può senza adulazione rendersi degno dell'Vniuersale applauso . Viui felice .



701

INTERLOCVTORI.

ARISTEO. Il Signor Antonio Giustachini Virtuoso del Serenissimo di Mantoua.

DORICLE. La Signora Anna Maria Cortellini detta la Serafina. Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.

GILDE. La Signora Chiara Stella Cenacchi. Virtuosa del Serenissimo di Mantoua.

SITALCE. Il Signor Nicola Remolini. Virtuoso del Serenissimo Elettor di Branfuich.

EVANDRO. Il Signor Antonio Ristorini.

PALLAMEDE. La Signora Teresa Bergonzoni Virtuosa del Serenissimo di Mantoua.

GLITO. Il Signor Don Giouanni Rosetto.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Bosco.

Spelonca con Fanale acceso.

Stanze.

Cortile con veduta di Giardino in lontano.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Reale.

Stanze di Sitalce contigue a quelle di

Gilde.

Belvedere.

Nell' Atto Terzo.

Prigioni fuori della Reggia.

Atrio che conduce al loco delle Pompe.

Sala apparsa per le Nozze.

Balli.

La Scena si rapresenta in Tebe.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Folto Bosco.

Aristeo, che fugge tenuto per un braccio da Pallamede, circondato da Clito, e da gl'altri Masnadieri, i quali doppo haverlo sualigiato dentro il Bosco, & uccisogli il proprio Seruo, tentano di rapirgli anche la Spada.

Aris. L'Asciatemi, ò Felloni,
Pall. Indarno, al piede
Cerchi la fuga.

Aris. E non bastò dè l'Oro,
Dè le spoglie, del seruo
Là rapina, la strage;
Che tentate priuarmi,
Iniqui, anco dè l'Armi?

Pall. O' là, cedi l'Acciar, che pende al fianco.

Aris. Perche d'argentea luce,
Egli risplende addorno, à farne aquisito,
Vo-

Vostra ingordigia aspira?

Pall. Cedilo omai.

Aris. Prima, che sia rapita

A me la Spada, io perderò la vita.

Pall. Tant'ardimento?

Aris. (O Sorte!)

denudata la Spada li viene rapita da Clito.

Pall. E tu suenato incontrerai la morte.

gl'anuenia un colpo per ucciderlo.

li. Fer ma il colpo, ò Signor: del ricco Arnese

E spogliato Costui: lascia, ch'inerme

Lo dipori col dente irata Belua.

Pall. Resta cibo de Mostri entro la Selua.

parte con tutti li suoi Compagni.

S C E N A II.

Aristeo, solo.

NE le Fiere

Più federe

Trouerò forse pietà:

Gia che barbara, e tiranna

Mi condanna

A morir l'Vmanità.

Ne &c.

O Fato iniquo! ò mio Destin crudele!

Vengo celato Amante

Da le riue di Tracia, al Suol di Tebe,

Per veder, se Doricle

Figlia d'Euandro, il Regnator Tebano,

A me promessa in Moglie,

Vanta beltà, qual de la Fama è'l grido:

Mi consegna Gisarco, il mio gran Padre,

Ch'à Traci impera, vn di lui foglio: e quãdo

M. 11.

M'alletti il bel de la Real Donzella,
 Lascia, ch'io lo presenti; e mi discopra
 Per suo Figlio Aristeo; ma la Fortuna
 Contro di me, nembi di mali adduna.
 Da Masnadieri ucciso
 Perdo l'amato Seruo: (ra,
 L'Oro: le Spoglie; e oh Dio, ciò, che m'acco-
 La Spada, e'l caro Foglio, in cui stà scritta
 L'alta condizion del'esser mio:
 Longi dal Patrio nido.
 Stelle, ditemi voi, che far poss'io!
 Sento, che la speranza
 Mi viene à consolar,
 Che mi sussurra al cor,
 Mitiga il tuo dolor,
 Partì non dubitar.
 Sento &c.

SCENA III.

*Orrida Spelonca con Fanale acceso, nella qua-
 le si vedono Pallamede, Clito, e gl'altri
 Compagni intenti ad offeruare le Spo-
 glie rapite ad Aristeo.*

Pall. **A** Mici, oggi la Sorte (ferse
 Ci fù propizia: vna gran Preda of-
 Nel Bosco à nostri aguati.
cli. Vedi che ricca Spoglia, e ricco al pari,
 Che nobil Cinto.
Pall. Porgi.
 Di chi non è del Volgo
 Sono i gemmati Arnesi.
cli. Oh cadde vn Foglio.
Pall. Recalo à me.
cli. Pren.

Sai, che tengo al rubbar la mano, e'l piede.

Pall. Le rapine del Tonante

Se poss'io voglio immitar.

Ei rapì più d'vna bella,

Che nel Mondo or questa, or quella

Gioue scese ad'inuolar.

Le rapine &c.

S C E N A IV.

Loggie adornate di Stucchi.

Gilde rimprouerando *Sitalce*.

Gil. Ingrato,

Seinato

Per farmi penar :

Ma senti, ò crudele

Costante, e fedele

Ti voglio adorar.

Ingrato &c.

Sit. Principessa finor contrari influssi

Hebbero i nostri affetti.

Gilde per me t'affliggi : io per *Doricle* :

Ambo speriam : forse men crudo *Amore*

Vn dì, risolverà se non del mio,

A'mouersi à pietà del tuo dolore.

Gil. E' vietato à *Sitalce*

Il poter da *Doricle*,

Da la real Germana, in alcun tempo

Hauer corrispondenza.

Sit. Moglie non anco ad *Aristeo* diuenne.

Gil. E' però Moglie ad *Aristeo* promessa.

Sit. Troppo stà nel mio cor la bella impressa

Gil. Sai pur quant'è gran colpa

Amar le Spose altrui.

Sit.

Sit. Quelle, che sono
Al Talamo congiunte.
Gil. Data è la fede: e fù giurata à vn Prince,
Cui professi amistà; ma tù peruerso,
Tutte in vn'atto solo,
Vilipendi sleal le sacre leggi:
La prauità de l'error tuo correggi.
Sit. Non posso far di men
Di non amar quel sen
Di viuolatte.
In cui bambino Amor
Cresce col dolce vmor,
Che vā succhiando ognor
Da le sue mamme intatte
Non &c.

SCENA V.

*Doricle tutta piena di Giubilo, Gilde,
e Sitalce.*

Dor. **M**ia diletta Germana: oh qual t'arresta
Noua, che d'allegrezza
Tutto mi riempie il core.

Gil. Narra, ò Doricle.

Sit. (Ah forse
Sarà per me qualche sciagura, Amore.)

Dor. A consalarmi, ò Gilde,
Del mio Sposo Aristeo,
Imminente è l'arriuo.

Sit. (Il dissi.)

Gil. E come giunse
Sì lieto auuiso?

Dor. Vn Cavalier di Tracia
Con suo Foglio secreto
Al Genitor confida,

Ch:

Alto.
Che egli ver me se'n viene

Sotto incognito aspetto.

Sis. (O Ciel che pene;)

Gil. Vdisti. *a Sisalce.*

Dor. A te commetto

In auvenir'ò Prence,

Che giammai con Doricle

Dé tuoi passati amori;

Vnqua da lei graditi

Osi di fauellar.

Sis. Intesi. *abbassa gl'occhi à terra.*

Dor. Affatto

Cancella la speranza

D'ottennermi in Conforte.

Sis. Già, ch'imponi così, volo à la morte.

vuol partire.

Gil. Ferma: douc ti spinge

L'impeto infano? prima

Di priuarti di vita,

Rendi à Gilde la sua,

Che si ritiene à te medesimo vnita.

lo tien afferrato per un braccio.

Dor. D'vna real Donzella

Omicida saresti: eh viui, e lascia,

Che teco viua anch'ella.

Sis. (O Fortuna rubella!)

Gil. Che risolui? rispondi?

Sis. Viurò, ma nè la guisa

D'vn misero dannato:

Il mio viuer sarà da disperato.

Dor. Così fauelli à chi t'adora, ò ingrato?

Ti par bene a tormentar

La beltà, che per te more?

Egli appunto è vn consacrar

Le sue doglie al tuo rigore.

Ti &c.

SCENA VI.

*Euandro con lettera in mano, e' detti
Guardie.*

Eu. S' Italce, al regio guardo

Opportuno ti rendi.

Quanto v'è che partisti

Da le guerre di Tracia?

Sit. Vn lustro intero.

Eu. Non hauesti colà stretta aleanza

Col Prencipe Aristeo?

Sit. Giurati Amici.

Eu. Sà, che di noi calchi le Soglie?

Sit. Ignora

Suppongo il mio soggiorno: e perche' l' chie-

Eu. Dirò, riceuo vn Foglio

Di penna confidente,

Ch' in abito mentito, al Ciel di Tebe

Prendesse egli il camino: e forse Amore

A motiuo di schérzo

Gli prestò la sua benda,

Per celarlo à Doricle.

Sit. E probabile, ò Sire.

Eu. Or tu che fà

Tieni la conoscenza, Argo veloce

Vattene à rintracciarlo, e' de l'arriuo

Ragguagliane il Regnante.

Dor. Ti supplica Doricle.

Gli. E Gilde anch' essa.

Sit. (Quelli è vn nouo martirio à l'alma aman-

S C E N A VII.

*Euandro , Doricle ,
e Gilde .*

Eu. **D**Oricle , e omai vicina
L' hora del tuo gioir .

Dor. Pur che lo Sposo

Sia qual narrò la Fama

Vago , e gentil , felice il cor si chiama ;

Gil. Chi parla d' Aristeo , giura , ch' Adone
Hà sembiante di forme in paragone .

Eu. Il minor dè suoi fregi

E la beltà : questa è commune à tutti ,

Il Senno , che del Cielo

Sol può dirsi gran dono , e che di Gloria

I Principi arricchisce , in lui si troua

Mirabilmente accolto :

Il bel stà ne la mente , e non nel volto .

Dor. Sarò più lieta .

Gil. E con ragion .

Eu. S' accoppia

Al Senno , alto Valor , che son le due

Motrici Intelligenze intorno al Regno :

Egli naque à l' Impero ,

E l' Impero sostien Spada , & Ingegno .

Dor. A l' vdir tante lodi

Hò di giubilo in sen l' alma ripiena .

Gil. (Per Sitalce , hò la mia colma di pena .)

Eu. Il ver t' espressi : e ciò conferma il Foglio ,

Ch' à la tua man consegno : hora m' inuiò

Subita pompa à risuegliar' in Corte :

Egual al suo gran merto ,

Vna degna accoglienza habbia il Conforte .

Sfol-

Sfolgorante entro la Reggia
 Lo splendor' abbagli i lumi;
 Dubio il guardo se si veggia
 Tanto Fasto in Ciel fra Numi.
 Sfolgorante &c.

S C E N A VIII.

Doricle, e Gilde.

Dor. **H** Ora del tuo Sitalce,
 Gilde, che sperì?

Gil. E che sperar mi lice?
 Se non ch' egli mi renda,
 O Doricle, in amor sempre infelice.

Dor. Nel rimirar accesa
 La face d'Imeneo, che già comincia
 A risplender per me; forse l'ingrato
 Si cangierà.

Gil. Ne teme il cor.

Dor. T' esorto,
 Quando ciò non auuenga
 Ad abborir chi ti disprezza.

Gil. Oh Dio!
 Com' eseguirlo?

Dor. O almeno
 A simular, che tanto
 Non t' affliggi per lui.

Gil. Che può giouarmi?

Dor. Assai: non bene intende
 L' amar chi violento
 Dispiega à chi non ama, il suo tormento.

Gil. Perché?

Dor. Lo prende à s' cherno
 L' oggetto amato.

Gil. Ei non dourebbe.

Dor. Il foco

A vicenda sì scopre à poco, à poco.

Gil. Saggia fauelli : in auuenir prometto

L'impeto ralentar del proprio affetto.

Dor. Serba l'alto decoro

Al Sessò Feminil, ch'esigge deue

Voti dal Vom, e non vederfi il Nume

Supplice diuenir contro il costume.

Gil. Sarò più cauta, intesi.

Dor. Io parto: adempi

Il sano, e buon consiglio,

Che de l'amor d'vna Sorella è Figlio.

Pregata, e non pregar

Si deue rimirar

Di Donna la beltà.

In pregio è l'Vomo sì;

Ma quella al Mondo vici

Come vna Deità.

Pregata &c.

S C E N A IX.

Gilde sola.

NOn più tanta licenza

Affetti del mio cor : fin'or vagasti

Con troppa libertà : freno a i sospiri:

Ritegn o al pianto; e se penar volete

Affetti del mio cor'almen tacete.

Fauellar à chi non ode,

E' schiocchezza il fauellar

Non inteso, il cor si rode,

Perche parla à vn sordò Mar.

Fauellar, &c.

S C E N A X.

os rtil Regio con Giardino in lontano, in cui
C i discende dall'alto per maestosa Scala.

Sitalce, e Aristeo.

Sit. **Q**uesta, o Amico, è la Reggia.

Arisf. A te, di nouo
Cò le più calde preci,
Raccommando il silenzio.

Sit. In fin che vuoi,
Arpocrate sarò de casi tuoi.

Arisf. O mille volte, e mille
Giorno felice! ora che trouo in Tebe
Il Principe Sitalce,
Giuro che più non sento
Del narrato successo il rio tormento.

Sit. [A l'opposto, il mio core
Sente per Aristeo doglia maggiore.]

Arisf. Come bella è Doricle?

Sit. (Si contamini il ver.) è bella assai,
Mà

Arisf. Forse alcun difetto
D'vna tanta bellezza offusca i rai?

Sit. Manca nel brio.

Arisf. Ne l' Onestà?

Sit. Non manca.

Arisf. L'ornamento più degno,
Dunque l'amata Sposa in se racchiude:
E il brio qual Vizio; e l'Onestà Virtude.

Sit. Se Vizio è'l brio, che si dirà di Gilde?

Arisf. Di Doricle la Suora?

Sit. Che vezzosa col brio l'alme innamora.

Arisf. Dirò, che questa è colpa: e benche lieue,
La Modestia dal brio, danno riceue.

Sit. Certo, che senza brio, giammai potrebbe
Meco

Meco stringersi in Moglie

Donna di gran lignaggio anchorche vaga.

Arif. Con Gilde tutta brio le voglie appaga.

Sit. Ei mi schernì)

Arif. Ma , chi da l'alto or scende

Pomposa entro il Giardino ?

Sit. Celati .

Arif. E legge vn Foglio ,

Sit. Ella è Doricle .

Ar. Doricle .

Sit. (Il Sol , ch'adoro ?)

Ar. Impatiente

E di mirarla il guardo ,

Sit. Vanne .

Ar. Doue .

Sit. (Non so)

Ar. Di Flora in feno

Ad occultarmi .

Sit. Sì .

Ar. Con piè furtiuo

Sit. Solo .

Ar. Colà .

Sit. Son pur confuso , e mesto .)

Ar. Vado à gioir .

Sit. (A' lacrimar io resto .)

Ar. Già parmi veder

[cor.

Che rida, che brilli, che scherzi il mio

E questo piacer

Lo desta, lo moue, lo stimola Amor.

Già. &c.

S C E N A XI.

Sitalce , e poi *Pallamede* sotto gl' *Abiti*

d' *Aristeo* , e *Clito* .

Sit. **A** Hi pur tropp' *Aristeo* , per te felice
L'astro d' *Amor* risplende :

Non così per *Sitalce* .

Vna stessa cagion darà motiuo .

B

Pall.

A me d'esser dolente à te giuliuo.

Ma quìchi giunge.

Pall. E tempo.

Clito d'vsar l'ingegno: esponi *(pia: à Cli.)*

Cli. Intesi. *(pia: à Pall.)*

Sei tu di Corte? *(à Sit.)*

Sit. Sono.

Cli. Il mio Signor desia

D'inchinarsi ad Euandro.

(Gli mostra Pallamede.)

Sit. Euandro, appunto,

Mira ch'à noi sen' viene.

Cli. O' Pallamede, il Rè.

Pall. *(Finger conuiche:)*

S C E N A XII.

Euandro con Guardie, e detti.

Eu. **F**V' con somma prontezza.

Nela Reggia, ò Sitalce,

Il tuo ritorno: e che rapporti? hauesti
Notizia d'Aristeo?

Pall. Vedilo, ò Sire,

Che s'vmilia ad Euandro:

(Pallamede se gli inchina fingendosi Aristeo.)

E cessata la brama

Di rimaner' occulto.

Io Figlio di Gifarco: Io di Dorile

L'Amante Sposo.

Sit. *(Come,*

Del Prencipe costui s'vsurpa il nome.)

Eu. Tu Figlio di Gifarco?

Tu Sposo di Doricle?

Pall. Eccoti vn Foglio

Scritto dal Genitor.

Li consegna la Lettera. trouata nelle spoglie d'

Aris

Aristeo quale vien letta da Evandro.

Cl. (Temo d'imbroglia,)

Sit. (Amor forse pietoso

Arride à miei desiri:

Vò secondar l'inganno.) à te Sitalce

Consacra i primi ossequi, e primo gode

Del tuo felice arriuo.

(*Sitalce finge di credulo Aristeo, e l'inchina.*)

Pall. L'atto cortese à sommo onor' ascriuo.

(*Gli corrisponde con grauità.*)

Cl. (O gran cimento!)

Eu. Lessi:

Figlio d'un tanto Padre,

Del Suocero riceui i dolci amplessi.

(*Abbraccia Pallamede.*)

Pall. Li concambio con mille

Rendimenti di grazie.

Sit. E' qui Doricle.

Cl. Coei, che tenti audace

Rapir ò Palamede (*piano all'orecchio di Pa*

Pall. (*Più bel furto la Sorte à me non diede.*)

SCENA X.

Doricle, e detti.

Eu. **D**Oricle, à gl'occhi tuoi vedi ch'Amore
Suelato offre lo Sposo.

Dor. Quest'lo Sposo mio?

Sit. Il Prencipe Aristeo.

Pall. Quello son'io:

Cl. E' Clito, il fido seruo.

Dor. (Doue tanta bellezza? vn mostro offeruo.)

Eu. Reciproche fra voi

Seguano le donute

Amorose accoglienze; indi, ò Sitalce,

Guida Aristeo nel proprio Albergo: à lui

Per momenti mi tolgo.

Sit. (A bella frode il mio pensier rinolgo.)

L'alma mi brilla in sen.

Colmo di gioia hò 'l cor.

Tale piacer' io sento,

Che di maggior contento

Vn'animo ripien,

Non fù veduto ancor. L'alma &c.

S C E N A XIV.

Palamede finto Aristeo, Doricle, Sitalce, e Clito

Pall. **M**ia bella: Và per accostarsele.

Dor. **M**(Oimè che volto!) e certo è questi
Il Principe Aristeo? *pia: à Sit.*

Sit. Questi, ò Signora. *pia: à Dor.*

Cli. Attonita è Doricle *pia: à Pall.*

Pall. L'alma diuota il tuo gran merito adora.

Inchina Doricle.

Dor. (Sembra dè la Fierezza vn viuo albergo
L'aspetto suo.)

Sit. Che forse non ti piace? *pia: à Dor.*

Cli. Fisso il guardo ti mira e'l labro tace; *pia: à P.*

Pall. Perche, ò Vezzosa

Non parlià me?

Così rirrosa

Amor ti fè?

Perche &c:

Sù via parla Doricle.

Dor. (Oh Dio che pena!)

Sit. Seco par che ru sdegni

D'Imeneo la catena. *come sopra.*

Dor. (Simulerò) con somma gioia accetto

L'arriuo del Consorte, e se fù pigro

In risponderti il core,

Incolpane di Vergine il rossore:

Pall. Vedi, che t'ingannasti *pia: à Cli. io mi credea*

Poco

Poco da te gradito. *ver. Dor.*

Sit. Anzi non può la Sorte offrirle al seno
Il più degno Marito. 916

Dor. (Ne menti) io lo confesso: onora il cenno
Del Genitor, và con Sitalce.

Pall. Inchino

L'aspetto del mio sol: parto contento.

cli. (Fin' or l'inganno hebbe vn felice euento.)
preso per mano Pall.

Sit. Sarai l'Ape fortunata

Sù le rose di quel volto.

Diuenuto oggi il tuo labro,

Sol d'ambrosia il dolce Fabro

(Ma sèl credi oh sei pur stolto.)

Sarai &c.

S C E N A XV.

Doricle sola.

O Cchi miei che vedeste?

Questi il vago Aristeo? questi? l'Adone

Dè la beltà? doue le Grazie sono,

Che gli scherzano in viso? oue gl'Amori,

Che saettano l'alme

Cò l'arco del suo ciglio?

Ah che sempre del volto orrido, e tetro

E le Grazie, e gli Amori hebbe l'esiglio.

Conforti dè l'alma

Partite da me.

L'afflitto mio sen,

Perduto hàl seren:

Di placida calma

Più stanza non è.

Conforti &c.

SCENA XVI.

Gilde , e Doricle .

Gil. **A** Che mesta, ò Doricle?

Dor. Ah Gilde il Fato

Fra noi cangiata hà scena:

Solo dè l'alma mia tutta è la pena.

Gil. Di finistto ch'auuene?

Dor. E' giunto in Corte

Il Prencipe Avisteo .

Gil. Come t'arrecà

Oggi pena l'arrino del Conforte?

Dor. Vn Demone rassembra

Gil. Il tuo Diletto?

Dor. Non può mirarsi il più difforme oggetto .

Gil. Eh che meco tu scherzi .

Dor. Esprimo il vero .

Gil. Dunque il vanto di lui fù menzognero .

Dor. Vn buggiardo rapporto

Per ingannar me semplice donzella .

Gil. La Fertuna sarebbe à te rubella .

Dor. Odi i suoi pregi: ascolta

Il color del sembante .

Lascia in dubio se tolto

Da la luce , ò da l'ombre : è bieco il guardo .

Nulla di Signorile

Hà 'l portamento: il gesto: ad vna, ad vna

Ogni parte che miri

L'odio , non che l'amor' in se radduna .

Gil. L'infortunio compiangio .

Dor. E questi deue

Essermi Sposo ? questi

Compagno al sacro letto?

L'arbitro dè mei baci?

Il libero Signor d'ogni altra gioia ,
 Chè lecito Imeneo quaggiù dispensa ?
 Germana , è vna gran doglia à ch'ì vi pensa ,
 Gil. Non sò che dir .

Dör. Piangete

Infelici pupille

L'alta vostra sciagura , à cui non veggo

Speranza di conforto ;

Misera , l'allegrezza ,

Che sospirauo è naufragata in Porto .

O barbaro Destin ,

Quando credei di ridere

Tu m'ì condani à piangere .

Volesti sì crudeli

Format' vn nodo in Ciel'

Abborrito da me , ne sì può frangere .

O' barbaro &c.

SCENA VLTIMA.

Gilde sola .

SE il ver mi rappresenti ,

Contro l'empio Destin , son più che giusti

Doricle , i tuoi lamenti .

Il nodo marital , nodo è di pace .

Ma di guerra diuien s'egli non piace .

Ti giuro , Amor , che se douessi al seno

Stringer Sposo di forme io nol vorrei :

E più tosto la morte abbraccierei .

O' che voglio esser contenta ,

O' non voglio incatenarmi .

Questo solo èl pensier mio ,

Ne ti gioua , ò cieco Dio ,

Che tu pensi d'ingannarmi . O' che &c.

Parlo di Giardinieri .

Fine dell' Atto Primo .



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Fontane.

Aristeo solo.

Q Vi doue April ridente
Con sue pompe nascenti ingema il
Doue le Grazie à volo (suolo)
Vengono ad infiorar' il seno, il crine :
Viddi Doricle : viddi
I bruni rai : le bionde chiome , e'l labro ,
Oue l'eterno Fabro ,
Quando notte nè l'Erebo discende ,
Per dar color à l'Alba il minio prende .
Il dir , che rassomigli
Ad vn vezzoso April
Quel volto sì gentil , sparso di Gigli :
Sarebbe vn dir' il vero ;

Ma cede nel color,
In paragone il Fior,
Che pallida è la Rosa, il Giglio è nero

S C E N A II.

Euandro, Doricle, e Aristeo

Eu. V O' saper' d' Doricle

Perche sospiri.

Dor. Ah Genitor.

Ar. (E questi

Euandro.)

Dor. O' là chi ardisce

Nel Giardino real, calcar di Flora

I vietati recessi ?

Ar. (Mi s'uelo, d' nò')

Eu. Qual forse

Serpe vibrante il tosco

Mediti occulte infidie ?

Ar. (E' troppa offesa.)

Eu. Chi sei? tosto palesa.

Ar. Il Prencipe Aristeo.

Dor. (Numich' ascolto !)

Eu. Il Principe Aristeo ?

Ar. Figlio del Tracio Rè.

Eu. Pouero stolto.

Ar. Che? che non appresti à detti miei credenze?

Eu. Quanti Figli hà Gisarco ?

Ar. Vn solo : e diede

Il Cielo , à me tal sorte.

Eu. Egli , prima di te già venne in Corte.

Ar. Chi venne in Corte? chi?

Eu. Il Prencipe Aristeo :

Lo Sposo di Doricle in questo dì.

Ar. Come chi temerario

S'vsurpa il nome mio? chi tenta audace
 D'inuolarmi la Sposa?
 Dou'è l'iniquo? il Ferro
 L'ucciderà, (ma non lo tengo à lato.
 O'barbera Fortuna.)

En. Figlia, per te vaneggia il Forsennato.

Ar. Condanami, Signor, se ne deliri
 Par, che traseorra: io mi credeua, al fianco
 Cinger la Spada ancora,
 Che rapita mi fù colà nel Bosco
 Da Turba masnadiera,
 Di cui son per narrarti.
 L'Istoria lacrimabile ma vera.

En. Nò, nò, ch'ora non voglio
 Da Pazzi vdir racconti.

Ar. Io pazzo?

En. Il dice
 La fauella, l'aspetto:
 L'Abito.....

Ar. Può Sitalce
 Disinganarti.

En. Omai
 Fuggi: disgombrà.

Ar. Ah mia Doricle.

En. Altroue
 Porta le tue follie.

Ar. (M'affissi, ò Gioue.)

Perche forse son'amante,

Tu mi fai di senno priuo:

Lo confesso: amante io viuo,

Però sembro vaneggiante.

Tu mi &c.

S C E N A I I I . 213

*Doricle , & Euandro**Dor.* **B**Enche pazzo costui, molt'è vezzoso.)*Eu.* Or di, perche sospiri?*Dor.* Del sospirar'è la cagion lo Sposo .*Eu.* Il Prencipe Aristeo ?*Dor.* Così disforme .*Eu.* Fù vago vn tempo, e'l guerreggiar'in Căpo
Forse di sua beltà cangiò le forme .*Dor.* Fiero spauenta à ch'lo mira il guardo .*Eu.* Nel petto dè Nemici ,

In caso di battaglie ,

Infonderà terror .

Dor. Non son nemica .*Eu.* Sò, che moglie tu sei .*Dor.* E lo deggio soffrir ?*Eu.* Soffrir lo dei .*Dor.* Ah Padre , è questa à gl'occhi dè

Vna longa penosa sofferenza .

Eu. Se non ti piace il volto ,

A te piaccia il Valor , e la Prudenza .

Dor. Due gran Virtù; ma nè l'orrendo aspetto .

Hanno per lor compagno vn gran difetto .

Eu. Orsù t'accheta , e rasserena il ciglio .*Dor.* Vn'impòssibil chiedi .*Eu.* Te lo comanda il Genitor .*Dor.* E' nome

Riueriro da me .

Eu. Dunque vbbidisci .*Dor.* Non può dar legge à nostri sensi .*Eu.* Impera

Soura la Figlia .

Dor. Ei non impera al duolo ,

Che Signor di se stesso

Nel dominio del cor vol'esser solo.

En. Sospira quanto vuoi.

Ti lascio in libertà di sospirar.

Parto da gl'occhi tuoi,

Lo sdegno nel mio sen per non destar.

Sospira &c.

SCENA IV.

Doricle sola.

Forse non hà ragione.

Di sospirar Doricle?

Doricle, oggi costretta ad annodarsi

Cò gl'amplessi d'un mostro? il di cui volto

Tutto il fier dè la Libra hà in se raccolto,

Oh perche non è vero,

Che il Prencipe Aristeo sia quell'Insano,

Che tal si vanta: egli bensì gradito

Sarebbe à queste luci, e l'alma paga

Fuora di sua beltà, che tanto è vaga.

Ma come il Forsennato

Arde di me? quando mi vidde? doue?

L'aspetto è di straniero.

Amor, v'è qualche inganno?

Siogli la lingua: di:

T'ascolta il cor: par che risponda sì.

Suela dunque Amor la frode,

Non lasciarmi in tanti affanni:

Vorrei pur saper chi gode

D'esser meco auttor d'inganni.

Suela &c.

S C E N A V.

*Stanze di Sitalce contigue à quelle di Gilde:
Sitalce, e Pallamede.*

Sit. **T**Emeratio ancor'èfi
Di fingerti Aristeo? che non conosco
Forse quel Prence? sei
L'affalitor, che lo spogliò nel Bosco.

Pall. Io?

Sit. Sì, de le cui Vesti
Empio Ladrone hora il tuo sen cingesti.

Pall. Signor

Sit. E' In mio poter' e vita, e morte. *denuda un*
Viurai, se di Sitalce *(Pugnale.*

Acconsenti al desir: morrai se 'l nieghi.

Pa. Implorano la vita à terra i prieghi. *si prostra*

Sit. il Nome. *minacciandolo.*

Pall. E' Pallamede.

Sit. Esequirai quanto per dirti io sono?

Pall. Il tutto eseguirò: chiedo perdono,

Sit. Sorgi: dà fine à l'opra,

Che incominciasti: affretta

Le nozze con Doricle.

Esaggera, che dei per ultimarle

Tosto condur l'amata Sposa in Tracia.

La condurai, ma sempre intatta; e giunto

Oue ragguaglierò; fa sì che venga

Da numeroso Stuolo

Di mia Gente rapita.

Pall. Altro non vuoi.

Sit. Questi è 'l peso, ch'hauran gl'oblighi tuoi.

Pall. E lieue pefo.

Sir. Attendi

Non liene ricompensa in guiderdone
Oggi di tal'impresa è amor cagione.

Voglio sì, voglio rapir

Ciò, che brama questo cor.

Hò risolto di gioir:

A dispetto del rigor.

Voglio &c.

SCENA VI.

Gilde, e detti.

Gil. **C**He vuoi rapir Sitalce?

Pall. (Oh che bel volto!

Gil. Dì, che rapir tu vuoi?

Sir. Brami saperlo?

Gil. Sì.

Sir. Gli affetti tuoi.

(Gioua mentir.)

Gil. Gl' affetti miei?

Sir. Non scorgi

Il Prencipe Aristeo.

Gil. Questi?

Sir. Lo Sposo

Dé la real tua Suora.

Gil. Condonami Signor.

Sir. (L'alma innamorata.)

Gil. Gilde t'inchina.

Pall. A Gilde, anch'io m'inchino.

Gil. (Cieli! l'aspetto suo com'è ferino!)

Sir. A pena giunto ei partirà da Tebe.

Gil. Così breue soggiorno?

Pall. Impaziente, il Genitor' in Tracia

Atten-

Attende cò la Spesa il mio ritorno .

Sit. (Bene .)

Gil. Vorrò , nel suo partir ; Compagna
Scortarla in sin la doue
Termina il nostro Regno .

Pall. (Oh fosse ver .)

Gil. In secretezza hò d'vopo .
Teco di fauellar .

Sit. A longo ?

Gil. Nò .

Sit. Piacciati per momenti , ò dolce Amico
Di lasciarmi qui solo .

Pall. Io mi ritiro .

Gil. Vanne à Doricle .

Pall. (Ad altro furto aspiro .)

Frà poco stringerò
Nel sen quella beltà ,
Che tanto piace à me .
(L'equiuoco del labro ,
Ch' hora d'inganni è Fabro
Non viene inteso nò
Amor , se non da tè .)
Frà poco , &c .

SCENA VII.

Sitalce , e Gilde .

Sit. C He m'imponi ?

Gil. Null' altro ,

Se non dir , ch' Aristeo molto è disforme .

Sit. Che ci pensi Doricle .

Gil. E dirti come

Intendi di rapir gl'affetti miei

Tu che di quelli il possessor ne sei .

Sit. Dubitai , che ritolti

Se gli havesse il tuo sdegno, onde voleuo
A' forza di preghiere, oggi di nouo
Tentarne il rapimento.

Gil. Volontaria li dò.

Sit. Ne son contento.

Gil. Dunque sperar poss'io.

D'esserti Sposa.

Sit. E' questi il pensier mio.

Gil. Quando sarai per chiedere le nozze?

Sit. Partita, che vedrò dal Ciel di Tebe

A' celebrar le sue la tua Germana.

Gil. Ch' in breue seguirà già m' accenasti.

Sit. Quegli e 'l tempo prefisso, e tanto basti.

Gil. (O' Gilde fortunata.)

Sit. Il piè riuolgo

Ad Aristeo.

Gil. Ferma Sitalce: ascolta.

Sit. (O' tormento!)

Gil. Vorrei.....

Sit. Dì: che vorresti?

Gil. Vn pegno dè la fè, che promettesti.

Sit. La destra?

Gil. Sì, mio bene.

Sit. Eccola.

Gil. (Oh qual io prouo

Dolcissimo conforto a i longhi affanni!)

Và: che paga son'io.

Sit. (Quanto t'inganni.)

Non dirai già più che nato

Sia per esserti crudele.

Cessa il titolo d'ingrato,

Quando parla Amor fedele.

Non &c.

SCENA VIII.

916

Gilde sola.

NO', nò, dolce mio Nume
 Più non haurò cagione
 Di lagnarmi di te : dirò, che sei
 Vno Specchio ! vno Scoglio
 Di Costanza : di Fede :
 Cesseranno i lamenti ,
 Le querele , le smanie , e dal mio labro
 Non vsciran , che queste
 Voci di lieto suono ,
 Ch'vnita a l'amor tuo felice io sono .

Più non si lagna
 Della sua stella
 La Nauicella
 Ch'afferra il Porto .
 Io così rido
 Perche sul lido
 Son del conforto .
 Più &c.

SCENA IX.

Belvedere con Porto di Mare.

Doricle , e Clito .

Dor. **T**V serui ad Aristeo ?

Cl. Come già dissi .

Dor. E' gran tempo ?

Cl. Sei volte

Febo varcò tutte le Sfere .

Dor

Dor. Il Prence

Quando partì da Tracia?

Cl. In questo giorno.

Dor. In questo giorno?

Cl. Errai: mi riconosco:

Egli peruenne in Tebe.

(Hò creduto parlar di quel del Bosco.)

Dor. Non ti chiedo l'arriuo.

Cl. Intesi.

Dor. E bene?

Narra: quando partì?

Cl. Non mi souuiene.

Dor. Non ti souuiene?

Gl. (Ignoro

La distanza del sito.)

Dor. Sù: via: rispondi, ò Clito.

Cl. (Dubito d'inciampar.)

Dor. E tardi ancora?

Cl. Meglio vi penserò: torno, ò Signora.

Dor. (Costui parte confuso.)

SCENA X.

Aristeo, e Doricle.

Ar. (O Stelle, e doue
Nascondete Sitalce

In traccia del l'Amico

M'aggiro, e la Fortuna

Lo tien celato al guardo.

Mà quì colesì, per cui mi struggo, & ardo.)

Dor. (Il Pazzo)

Ar. (E che far deggio?)

Dor. (Mi commoue à pietà,)

Ar. (Narrar le voglio

Quanto Euandro s'egnò.)

Dor. (Da

Dor. (Da suoi deliri,
Altri haurebber diletto, & io cordoglio.)

Ar. Bella Doricle,

Dor. Vn poco più lontano.

Ar. Di che temi?

Dor. Di nulla.

Ar. E perche dunque

Seacci Aristeo? forse non men del Padre,

Vn' Infano mi credi?

Dor. Anzi ben faggio.

Ar. Eh non gioua adularmi: oggi riceuo

Da la Figlia, e dal Padre vn graue oltraggio.

Dor. (Lucido par de l'intelletto il raggio.)

Ar. A Dio: torno al mio Regno.

Dor. Fermati non partir.

Al. Con tál'onore

Lo Sposo accogli?

Dor. (E che mi dici Amore?)

Ar. Lasciami il libertà.

Dor. (Sento, che l'alma

Non me'l permette.)

Ar. Abborro

Quell'oggetto, che dianzi

Mi fù sì caro a i lumi.

Dor. (S'egli e' l mio be, nol mel togliete, o Numi)

Ar. Allontana la destra.

Dor. (Oh Dio!)

Ar. Ricuso

Di più mirarti.

Dor. Io non t'offesi.

Ar. Ancora

O si negarlo.

Dor. Ascolta.

Ar. Ti rifiuto, e detesto.

Dor. Ascoltami ti prego.

Ar. Importuna, che vuoi? parla: sù presto.

Dor. Fer-

Der. Ferma, ò caro, non partir.
Non fuggir da gl'occhi miei.
Se il mio Sposo, e ver, che sei
Senza tè resto à morir.
Ferma &c.

Ar. Bella nò non partirò:
Non andrò longi da te:
Ma se vuoi, che resti 'l piè,
Non mi fa languir più nò.
Bella. &c.

S C E N A XI.

*Euandro, Pallamede, Doricle, Aristeo,
e Guardie reali.*

Eu. **L'**Infano ancor i nostri tetti ingombra?
Non è tempo, ò Doricle.
Di rimaner à fauellar cò Pazzi.
Il tuo Sposo Aristeo brama condurti
In Tracia al nouo Sol.

Ar. E forse questi
Colui, che temerario
S'vsurpa il nome mio?

Pall. Qu' n'è la Reggia
Il Forsennato. Egti dirà, ch'io sono
Come già disse altrui, quel, che nel Bosco
L'affalì: lo Spogliò. gl'vecise il Seruo.

Arif. Perfido traditor, che non è vero.

Eu. Vn che priuo di senno è menzognero.

Arif. Signor. La ricca Spoglia:
L'acciar, di cui s'adorna: il vago Ginto,
Che gli circonda il Fianco:
Il tutto, à mè fà tolto
Da l'iniquo Ladrone.

Pall. Eh che sei stolto.

Der.

Dor. Ah Padre al regio aspet to

Fà che venga Sitalce .

Eu. A' qual oggetto ?

Dor. Questo fauor ti chiedo

Eu. E picciolo fauor : te lo concedo .

Il Prencipe si chiami . (*partono Guardie &c.*)

Aris. Al suo confronto

Sacrilego mal nato ,

Comparirà , di noi

Che sia mendace : interroga , ò Regnante

Se di senno son priuo:egli hà contentezza ;

De l'esser mio : mi fù Compagno in guerra :

Visse , e viue tuttora

Meco in streta amistà ; ma perche senza

Tema d'alcun'inganno

O' de l'occhio , ò del labro

Il ver comprendi , io m'allontano , ò Sire ,

Con tal legge però , che s'ami il giusto

Discopertosi il reo debba morire .

Pall. Mora , son pago .

Dor. (Al mie bel nume , inuoco

Pietà dal Ciel .)

Aris. Te n'auuedrai frà poco .

Tè già per fulminar ,

Lampeggia il crudo Acciar

In man Astrea .

L'orribile sua Spada

Spalanca omai la Strada ,

Per far che piombi in Dite a l'alma rea .

Te . &c.

S E N A XII.

*Sitalce , Euandro , Doricle , Pallamede ,
e Guardie .*

Sit. S On quì Signor .

Eu. Mira Sitalce : offerva

Colui , che parte . *mostrandoli Arist.*

Sit. Il viddi .

Eu. Lo conosci ?

Sit. Sol tanto ,

Che ludibrio del Volgo

Còl'insanie si rende : egli vaneggia :

Folle ; chiama se stesso

Orl'vno , orl'altro Prence :

Sogna mille chimere !

Di rapine ; di Nozze , e ch'vsurpata

A lui venghi la Sposa .

Eu. Non è dunque Aristeo ?

Sit. Che ? tal' ancora

Si vanta il Forsennato ?

Eu. Tal si vanta .

Sit. Delira .

Dor. (O crudo Fato !)

Pall. Deue morire .

Eu. Tantosto

Perda la libertà : che ben si denno

Facci almeno à chi hà perduto il senno .

partano Guardie .

Dor. E ti par , che la mente

Stolta vacilli ? ah Genitor : io temo

D' alcuna ordita frode .

Eu. Non vdisti Sitalce ?

Dor. Il di lui labro

Può machinar'insidie : à te soi basti

Saper, ch'amò Doricle.

Sit. L'amai, fin ch'Aristeo

Comparue in Tebe, ora sol Gilde adoro,

E sospiro con lei dolce Imeneo.

Pall. Incerto di mie Nozze

Era forse l'Amico.

Sit. Però vissi amator sempre pudico.

Eu. A Sitalce concedo

Il Talamo di Gilde, e tu Doricle

Seguimi lieta à vagheggier le pompe,

Che d'allegrezza in segno

Pria di partir già destinò la Corte.

Dor. Colà m'attendi in breue.

Pall. à 2. (Gilde
Sit. à 2. (Doricle à me sarà Conforte.

Eu. A le gioie, el suono, al canto

Sit. à 3. Vieni, ò bella, affretta il cor.

Pal. Ah che sol di mesto pianto

Bagnerò le luci ognor.

Eu. Sic. Pall. 1 3. A le gioie &c.

S C E N A XIII.

Doricle sola.

CH'oggi del Ciel di Tebe
Parta Doricle, e fra catene auuinto,

Abbandonato, e solo

Lasci colui, che forse

E'l mio Sposo Aristeo? che certamente

E' d'esso? il oor me 'l dice:

Me 'l dice, di sua fronte

La real Maestà: l'alta bellezaa,

Che per appunto è quella

Descritta à me già da la Fama: il Seruo

Del

Del mentito Conforte

Cò gl'indicij del volto, e del suo labro

Me lo conferma: & hora

V'è chi me'l toglie? ah non sia ver: s'accinga

Animosa la destra

A' franger le ritorte:

A' sottrarlo da ceppi, e seco vnita

Fugga Doricle al suol di Tracia ardita,

Io non vò, ch'altri m'annodi,

Ne veder, che meco ei rida:

Resti pur cò le sue frodi

L'empio inganno, e l'arte infida,

Io non &c.

S C E N A XIV.

*Nel partir Doricle viene incontrata
da Gilde.*

Gil. O Ve, ò Doricle?

Dor. Lascia.

Gil. In breue d' hora

Sarò Sposa à Sitalce,

Dor. Ti felicitì il Ciel.

Gil. Prego narra'mi

Di colui, che si finge

Il Principe Arisleo.

Dor. Di qual pretendi?

Gil. Del Finto.

Dor. E chi conosçe il finto, ò l' vero?

Gil. Sitalce.

Dor. E' vn traditor: vn Menzognero.

parte adirata.

SCENA XV.

210

Gilde, e poi Clito.

Gil. VN traditor Sitalce? vn Menzognero,
Germana, io non t'intendo.

Come di frodi è reo
Principe così degno?
Forse ti cangia Sposo?

Cli. (Quì Doricle non miro,)

Gil.. O' là chi seì?

Cli. Il Seruo d'Aristeo, che viene in fretta
A' ricercar Doricle.

Gil. A' qual tu serui
De li due Aristei?

Cli. Due? non conosco
Di tal nome, ch'vn solo

Gil. E' quel di Tracia?

Cli. Quel di Tracia. (cangiato in quel del Bos-

Gil. Il Figlio di Gisarco? (co.)

Cli. Vnica Prole.

Gil. Sò pur, ch'egli d'aspetto
Era assai vago.

Cli. In paragon del Sole.

Gil. Et hora

Cli. Al bel del volto

L'esercizio de l'armi il vago hàolto,

Gil. (Questi è 'l vero Aristeo.)

Cli. Perche mi fai
Tante richeste?

Gil. Vn mio capriccio.

Cli. Forse

Temi di qualche inganno.

Gil. Vn temerario aspira

A' fingersi Aristeo.

OTTA

G

Cli.



A T T O T E R Z O. S C E N A P R I M A.

Prigioni fuori della Reggia.

Aristeo circondato di catene.

IO prigionier? io fra catene auuinto?
Barbaro Euandro: questi
Il lacci son, ch' à le mie nozze appresti?
Qual delitto mi toglie
La libertà? forse nel Ciel di Tebe
Il reo s'assolue, e si condanna il giusto?
Al confronto de l'empio
Haurai pur da Sitalce
Già d'Aristeo, tu l'innocenza vdisti;
E da te l'innocenza oggi è punita?
Puniscela, ò maluaggio, e se non basta
L'inumano rigor de le ritorte,
Adopera, ò crudel, quel de la morte.

Se priua resterd, *con la spada alla mano*

Di te mio caro ben ,

Io sempre viuerò

Con dure penè al sen :

Giammai non goderò

Vn lampo di seren . Se &c.

lascia cader per terra le Catene.

Ma folle; che son'lo : posso dal fianco

De l'ucciso Custode ,

Forse inuolar ciò, ch'à disciorti è d'vopo.

parte veloce.

Ar. D'alto corraggio , ò memorando eccesso !

Dor. Suenerei per saluarti il Padre istesso :

ruoltata indietro , e poi esce dalla Prigione.

Ar. Che dici mio Core ,

Nel Regnò d'Amore ,

Può darsi di più ?

Non viue vn'affetto

Si raro , e perfetto ,

Che mostri valore

Di tanta virtù .

Che &c.

SCENA III.

Torna Doricle colle Chiauì in mano.

Dor. **E** Eccomi à l'opra .

Ar. **E** perche mai , Doricle ,

Son quì frà ceppi ?

Dor. Al Genitor ; Sitalce ,

Arditamente espòse

Che soggiaci ai deliri .

Ar. Il fido Amico ?

Dor. Dei nomarlo più tosto empio nemico.

Ar. O traditor .

Dor. Ei d'altra colpa è reo.

Ar. Costui?

Dor. Tentò fin ora

Di volermi in Isposa

Ar. A tale iniquità peruenne ancora?

Dor. Già sei disciolto: ambo fuggiamo.

Ar. E done?

Dor. Vniti al Suol di Tracia

Ar. E deggio, inulta

Lasciar l'offesa?

Dor. A' miglior tempo, aspetta

Maturata vi è più l'alta vendetta.

Ar. Eh non fia ver: senza verun'indugio

Con quest'acciar, volo à suenar l'indegno.

*preso lo Stilo gettato à terra da Doricle frettoso
vase per uscire dalla prigione.*

Dor. Nò, nò caro Aristeo: frena lo sdegno
lo arresta sopra la Soglia.

Ar. Ritornami, se'l vieti,

Dunque frà le ritorte.

Dor. Ti voglio in libertà dolce Consorte.

Ar. Esser non può la libertà gradita,

Se con mio scorno.

Dor. Ah perderai la vita.

Ar. Più de la vita apprezzo

Oggi l'onor.

Dor. Rendimi il ferro mio.

Prendilo. Haurò coraggio

Inerme, al traditore

Di squarcias l'alma, e di sbranar il core.

esce infuriato dalla prigione.

Dor. Odi: fermati: ascolta.

gli corre dietro. Etc.

S C E N A IV. 923

*Gilde, che entrando nella Prigione s'oppon
à Doricle vedutala con Stilo alla
Mano.*

Gil. O Là che tenti?

Dor. O Lasciami Gilde.

Gil. Armata

Contro di ch'ì sen fugge?

Dor. Anco importuna?

Gil. Forse questi è l'Infano?

Dor. Egli è l'oggetto

Del mio destino infido:

Lasciami temeraria, ò quì t'vecido:

Gilde vedendosi minaciata lascia partir

Doricle.

S C E N A V.

Gilde attonita.

V Anne: ma quai Successi? il piè riuolgo.

Ad offeruar nè la Prigion colui,

Che si finge Aristeo: trouo il Custode

Sù 'l limitar'veciso:

Fugitino l'Infano:

Furibonda Doricle:

Doricle, che poc' anzi

Con titoli d'infamia

Ingiuriò Sitalce:

Confusa inuer'son'io:

E da mille pensieri,

Ingombrato ritrouo il pensier mio,

Par che mi dica il cor ,

Tu pensi di gioir ,

E non sarà così .

Me lo conferma ancor ,

Vn certo rio martir ,

Ch'in petto or l'assalì .

Par &c.

SCENA VI.

Atrio , che conduce al fuoco delle Pompe
con tutti li Simolacri della Casa

Reale .

*Euandro , e Pallamede creduto Aristeo .
Guardie .*

Eu. **Q** Veste , ch'in alto miri
Son de' gl'Atani eccelsi
Le Gloriose Idee : loco fra quelle
Spera r tu puoi : col memorando esempio
Dan stimolo ai Nepoti ,
Di rendersi immortali in pace , e in guerra :
Vedi come il lor genio ,
O' le Leggi contempla , o' il Brando afferra .

Pall. Fù la Tebana Reggia
Fertile ognor d'Eroi .

Eu. La stessa Fama è riserbata à noi .

Si dilata il nostro Vanto ,

A' misura de' l'oprar .

Se virtù maggior si rende

Maggior Vanto in lei risplende ,

Che stà l'vno , à l'altra à canto ,

Sempre vniti in garreggiar .

Si dilata &c.

SCE.

S C E N A VII.

*Clito correndo li detti,
e poi Gilde.*

Cl. **M** Ale noue Aristeo: la Regia tutta
Con solecito passo

Hò trascorso finor: viddi: cercai:

Chiesi; ma di Doricle,

Credilo, indicio alcun non habbi mai.

Pall. Stelle! doue s'aggia

L'adorata Consorte!

Eu. Non è Doricle in Corte?

Gil. Nò Genitor: io la mirai pos' anzi

Di crudo ferro armata

Vscir dalla Prigione

Dietro l'orme fugaci

Di colui, che sì finge

Il Prencipe Aristeo;

Per far, come suppongo,

Ch'egli del suo furor cada trofeo.

Pall. (Volesse il Ciel)

Eu. Fugge l'Infano?

Gil. E viddi,

Sù la Soglia del Carcere, suenato

Il misero Custode.

Cl. Vn delitto sarà del Fortenato.

Eu. O' la tosto, à miei Fidi,

Sì rintracci lo scampo:

Sì rinoui l'arresto; e à me dinante

Traggasi l'omicida delirante.

partono le Guardie.

Pall. Può di casa funesti

Esser cagione, ò Site:

Politica il condanna oggià morire:

Eu. Seguimi. *a Pallamede.*

Clit. Affè, Signore

Che la vedo imbrogliata. *pia: a Pall.*

Pall. Eh nò: fa core. *pia: a Clito.*

Gil. Tu suenar lo d'ouretti. *a Pall.*

Pall. A chi turba la mia pace

Si, che l'alma rapirò.

E la vita d'un'audace

Al furor consacrerò.

A chi &c.

S C E N A VIII.

Clito, e Gilde.

Clit. **N**E la cura de Pazzi,
Credilo pur'ò Gilde,

Ch'il Ferro hà gran Virtute:

Al Frenetico in breue

Pallamede darà total salute.

Gil. Pallamede?

Clit. (O' mal cauto.)

Si Pallamede, sì: se non l'uccide

Il Prencipe Arileo,

L'ucciderà costui,

Gil. Done: s'aggira?

Clit. Occulto entro la Reggia.

Gil. Seruo del tuo Signor?

Clit. Compagno à Clito.

Gil. Bramerci di vederlo.

Clit. (Oimè.)

Gil. Che pensi?

Clit. Nulla: se non ch'ascolto

Intento il tuo desir.

Gil. Ti cangi in volto?

Clit. Di regal donna innante

L'anima per timor, varia sembiante.

Gil. Vattene; e à me lo guida.

Gil. Son timidetto;

Ma per natura,

Però difetto

Non è già questo,

Che di modesto

Hò sol figura.

Son &c.

S C E N A IX.

Sitalce, che tenta fuggire da *Aristeo*, qua-
la tiene afferrato per un braccio,
e *Gilde*.

Sit. L'Asciami diffi.

Ar. L'In vano.

Tenti fuggir.

Gil. Lascialo ò folle.

minaccia Aristeo.

Ar. Ah Gilde,

Non son qual tu presumi

Forse nnato baccante: afferro vn mostro,

Che contro d'Aristeo, per' infamarlo,

Vibrò maligno il tofco.

Gil. E sarebbe ciò ver?

à Sit.

Sit. Non lo conosco.

Ar. Non lo conosci?

Gil. Al piede

Dona la libertà.

Aristeo lascia Sitalce.

Ar. Dono, à l'aspetto

Di sì gran Prencipeffa.

La vita anche del Reo; ma per momentii,

G 6

Che

Che l'aria in frà viuenti
 Longo tempo, vn maluaggio,
 Di respirar è indegno.

Sit. Taci, ò nel sen m'accenderai lo sdegno.
finge di por la mano sopra la spada.

Gil. (Temo d'inganni.)

Ar. O' iniquo: à, maggior colpa
 Di solleuar la tua perfidia ardisci?
 Tenti forse suenarmi.
 L'ultima enormità: sù via compisci.

Sit. (Che deggio far?)

Ar. Non ti battò le leggi
 Tradir de l'amicizia
 Col renderti (ò memoria
 Ch'eternamente oscura
 D'un Prencipe la Gloria.)
 Col renderti pur'anco
 Testimonio buggiardo
 De miei falsi deliri.
 Per rapir di Doricle, à me douuti
 I reali Imenei?
 Vn'alma scelerata: vn'empio sei.

Gil. Che rispondi? *à Sit.*

Sit. A l'Infano

Con quest'acciar risponderà la mano.
denuda la Spada.

Ar. Perfido ancor tant'oh? il ferro istesso
 Che stringi: or nel tuo petto
 Immergerò: gli va alle prese, e qui toglie la spada
 Vedilo in poter mio:
 Ma fuggi, che ricuso
 T'e senz'armi ferir.

Sit. (Parto confuso.)

Gil. (Non è pazzo costui.)

Ar. Gilde, la Spada
 Dal vna, à l'altra destra
 Cangia collume: e abborre

In quella d'Aristeo

Di trafigger gl'inermi : vso gl' vffici

Tutti di Cavalier, e sol mi serbo

Di morte la ragione,

Allor, ch'armato il braccio,

Benche inutil difesa, habbia il Fellone.

Gil. Dunque uccidir lo vuoi?

Ar. Così richiede

Al Nume dè l'onor la data fede.

Giurai di far vendetta

E quella voglio far.

Confermo il giuramento

E se giammai mi pento,

Di Giove la faetta

Mi venghi à fulminar.

Giurai &c.

S C E N A X.

Gilde, e poi Sitalce, che ritorna.

Gil. **M**iserà me, ch'vdi? prima che Sposa
Vedoua mi vedrò? d' Amor'in vece

Al Talamo d'intorno

Morte s'aggirerà? ma se colui,

Che l'idea ti conturba è vn traditore;

Smazia senza ragione il tuo dolore.

Gilde riedi in te stessa:

Sì sì, ch'egli, la fede

Sacrilego tradì, che già ti diede.

Sit. *Gilde*, ancor, quì t'arresti?

Gil. E tu ritorni?

Sit. Ad offetuar se rimanesti offesa.

Gil. Troppo offesa son'io; ma nè tuoi scorni

Sit. Come dir?

Ca. Già m'intendi.

Sit. Non può recar' ingiuria vn che delira.

Gil. Può ben recarla vn ch' à gl'inganni aspira.

Sit. Spiegati meglio.

Gil. Il labro.

Fauellò d'Aristeo.

Sit. Che? forse il credi?

Il Prencipe di Tracia?

Gil. E il Prencipe vero.

Sit. Eh semplice che fosti: è menzognero.

Gil. E' menzogner: te n'annedrai: sol tanto.

Che sei priuo di Ferro.

La vita ei ti concede:

Quella ch' à te, per sua pietà già diede.

A d'vn Prencipe Amico.

Inuolar la sua Sposa, e sotto il vano.

Pretesto di Consorte.

Anco Gilde tradir? v' à scelerato.

Và, ch' à l'anima rea giusta è la morte.

Sù la tomba scriuerò

Quest' Elogio à tua beltà.

Quel colui giace sepolto,

Che portò le Grazie in volto,

E nel cor' l'Infedeltà.

Sù &c.

S C E N A XI

Sitalce solo.

Sitalce, e che risolui?

Tu sei senza Doriele.

Senza Gilde rimani.

La tua vita è in periglio.

Sitalce, e che risolui? o Dei consiglio?

Ma folle à chi ricorri?

A' quegli istessi Dei, che da Sitalce,

Con sì barbari modi
 Furono vilipesi?
 Ah che non dan consiglio i Numi offesi.
 Chiedilo à ch'è dè gl'empì
 Ode l'istanze: à Pluto: egli pietoso
 Da sotterranei Chiostri
 T'ascolterà: che suol'vdir' i mostri.
 Ma sordo à le mie voci
 L'Inferno; il Ciel si rende:
 Rabbia da disperato il cor m'accende
 Oh perchè nè la destra
 Non mi balena il Ferro,
 Che rapimmi Aristeo,
 Che vorrei di mie Furie esser trofeo.
 Per te Cupido.

Infido

Il cor pena così.

Tu fosti la cagione

Che cleca la ragione

Dal suo dover partì.

Per. &c.

S E N A XII.

Luoco per le Pompe con Trono, e sedili.

Doricle, e poi Aristeo

Der.

VO' cercando
 Sospirando

La mia cara Deità.

Il bell'Idolo, ch'adoro,

Il perduto mio tesoro,

Il trofeo de la beltà.

Vd &c.

Ar. Doricle.

Dor. Anima mia.

Ar. Qui sei?

Dor. Dolente

Corro in traccia di te.

Ar. Che vuoi? che chiedi?

Dor. Sottrerti al rio Destin, ch' hora non vedi.

Ar. Non pensar, ch'io m' inuoli

Da questo Ciel pria di suonar Sitalce.

Dor. Cadrai tu pur' estinto.

Ar. Di Spada à lui rapita il fianco hò cinto.

Dor. Non giouerà contro il furor paterno.

Ar. Hò coraggio d' oppormi anco à l' Inferno.

Dor. E di me che sarà?

Che diedi al prigionier la libertà?

Ar. Il sangue verserò per tua difesa.

Dor. Eh sarebbe il fuggir più bella impresa.

Ar. Tu precedimi in Tracia.

Dor. E te mio bene

Qui lasciar' à le Ragi, ò le catene?

Ar. Mi stimola il tuo amor' à la partenza,

Mà l'onor mi trattiene.

Dor. (O sofferenza!)

Ar. Precedemi ti prego.

Dor. Voglio morir ti à canto.

Ar. La vita perderei, se te perdessi.

Dor. Ciascuno viueria se tu volessi.

Ar. E l'onor d' Aristeo?

Dor. E l'amor di Doricle?

Ar. Infamato,

Dor. Schernito;

Ar. Partir senza vendetta.

Dor. Restar senza Marito.

Ar. O onor!

Dor. O Amor!

Ar. O crudo Fato!

Dor. O Sorte!

à 2. Anco pria di morir sento la morte.

à 2. Porgi almeno

Al seno (ò caro
(ò cara

Va soaue; e dolce amplexo.

Stringi, abbraccia,

Annoda, allaccia,

Che ti parla il cor' istesso.

Porgi &c.

S C E N A XIII.

*Exandro, Pallamede, Doricle,
Aristeo, e Guardie.*

Pall. **O** Sire, vedi:
mostrandoli Aristeo.

Eu. O là Soldati: presto,
La folia di costui torni in arresto.
*le Guardie vanno per imprigionar
Aristeo.*

Ar. Erri se'l credi: ò temerari, il piede
Prima, che fra rirorte ancor stringete
Vittima al mio furor tosto cadrete.
denuda la Spada.

Dor. Egli è'l Prence Aristeo.

Pall. Come, ò Doricle?

Col nome d'Aristeo chiami l'Insano?

Eu. S'arma la destra à tua difesa in vano.

Pall. Cedi l'acciar.

colla Spada alla mano contro d'Aristeo.

Ar. Non cederò.

SCENA VLTIMA.

*Gilde strascinandosi addietro
Clito, e detti.*

Gil. **V**ieni: confessa il ver,

Cli. (Pouero Clito.)

Dor. Manifesta è la colpa: offerua, ò Gilde

Offerua i Delinquenti:

mostrandoli Sitalce, e Pall.

Sit. Pallamede, e Sitalce.

Gil. (O strani euenti!)

Eu. Ritenete gl'indegni,

E fian giusto bersaglio à nostri sdegni.

le Guardie imprigionano Sitalce, e Pallamede.

Gil. Clito, ancor s' imprigioni:

(O forte rea!

Cli. Condannato mi veggio

A l'estremo supplitio, ò a la Galea.)

Eu. Omai deponi il ferro: *ad Ar.* e disarmato

Tu vola à queste braccia

D'ogni commesso error, inclito Prence

Scusa ti chiedo: incolpa

L'altrui maluagità.

Ar. Regnante eccelso,

E tuo l'arbitrio mio:

La vezzosa Doricle

Mi si conceda, e quanto oprasti oblio.

Eu. Doricle è tua.

Dor. Per' inuolar lo Sposo

Da l'ingiuste catene, io fui che diedi

Al custode la morte.

Or ti stringo al mio sen dolce Consorte:

Eu. Fallo, che cieco naque

Per cecità d'amor, habbia il perdono.

Ar. Si-

Ar. Sitalce oprò da cieco ,
Però la di lui vita à me sia dono.

Dor. E con nodo gradito
A Gilde sia (così ti prego) vnito .

Sit. Io respirar' ancoia
L'aura vital? io posseder di Gilde
I reali Imenei?

Degni non son di tante grazie i Reil.

Eu. A Sitalce pentito
Gilde s'annodi; alma, che de gl'eccessi
Rauueduta si miri
Si cangino in delizie i suoi martiri .

Gil. Al paterno voler, benchè risolta
Di mai più rimirarti, ò cor' infido
Si mostra vbbidente il mio Cupido .

Eu. Solo, da nostri guardi
S'allontanino gl'empì: il lor delitto
Non merita Clemenza: il colpo attenda
Del Carnefice irato :
Noi godiamo le Danze .

Ar. Giusto è'l vostro castigo .

Pall. e Cl. à 2. (O crudo Fato!)
sono condotti via *Pall. e Cl.*

Eu. andro ascende in Trono, *Aristeo, Doricle,*
Sitalce, e Gilde sopra Sedili .

Dor. Ar. à 2. E pur dolce quel contento ,

Gil. Sil. à 2. Che s'acquista col penar .

Dor. Ar. Fà men rigido il tormento .

Gil. Sit. Che si proua nel'amar .

Ballo .

à 4. E pur dolce quel contento ,

Che s'acquista col penar .

Fà men rigido il tormento ,

Che si proua nel'amar .

E pur &c.

Ballo .

Gil.